

MAURIZIO SISTI

STORIA DELLA ISTITUZIONE OSPEDALIERA E DEGLI ANTICHI  
OSPEDALI NELLA CITTÀ DI URBINO

SOMMARIO : 1. Prefazione. – 2. Antichi ospedali nella città di Urbino. – 3. Il trasferimento dell'ospedale presso l'ex Monastero di S. Chiara. – 4. Il nuovo ospedale di S. Maria della Misericordia.

## 1. Prefazione

L'origine degli ospedali va fatta risalire fin dall'antichità, con lo sviluppo delle prime forme di vita sociale. È noto come le civiltà indiana, persiana, araba e cinese avessero strutture organizzate per accogliere i malati bisognosi di assistenza. In Egitto i malati trovavano ricovero in adatti locali accanto ai templi dedicati ad alcune divinità, dove venivano assistiti con le pratiche di medicina sacerdotale. In Grecia il più famoso di questi luoghi era quello dell'isola di Kos nell'Egeo dedicato alla divinità Asclepio (*asclepiei*) patrono della medicina, in cui nel 400 a.C. la più famosa scuola di medicina era guidata da Ippocrate. Dal nucleo originario degli *asclepiei*, costituito generalmente da una fonte di acqua termale o da un pozzo e da un altare immerso in una fitta boscaglia, con il tempo si raggiunse una migliore organizzazione con l'aggiunta di ambienti, *jatreion*, per le visite, il ricovero e le operazioni dei malati.

Ben presto dalla Grecia il culto di Asclepio si diffuse anche a Roma dove il dio greco assume il nome di Esculapio e presso una fonte dell'isola Tiberina viene fondato il primo tempio. Gli attributi principali del dio greco e di quello romano erano il serpente e il bastone assunti fin da allora quali simboli della medicina. L'ammalato accompagnato dai sacerdoti giungeva negli *asclepiei* percorrendo un sentiero che si addentrava fino alla fonte termale dove in seguito a vari trattamenti tra cui la balneoterapia e la chiroterapia veniva fortemente suggestionato (fase di *incubazio*). Luoghi analoghi agli *asclepiei* erano i *valetudinaria*, delle vere infermerie costruite nei palazzi di alcune famiglie patrizie dell'antica Roma per la cura dei liberti

o degli schiavi o costruiti dagli stessi medici che organizzavano centri di cura accanto alle proprie abitazioni (*medicatrinae* o *iatreiae*).

Anche l'esercito aveva i propri *valetudinaria* a schema in genere quadrato formato da quattro rettangoli lunghi circa 50 metri e larghi 5 con al centro un cortile.

Con l'avvento del cristianesimo e con esso il rinnovato spirito di amore verso il prossimo e di coloro che abbisognavano di cure si iniziarono a creare delle particolari strutture destinate ad accogliere non solo malati (*nosocomi*), ma anche pellegrini (*xenodochi*), vecchi (*gerontocomi*), esposti (*brefotrofi* e *orfanotrofi*) e miserandi (*ptochi*). Sorsero così i primi ospedali (dal latino *hospes* indicante tanto l'ospitato che l'ospitante) che presero sviluppo specialmente nel IV secolo d.C. per la realizzazione del *dictat* cristiano "*hospitale pauperum et pelegrinorum*". Tali edifici, le cui opere generalmente effettuate attraverso il generoso intervento di persone facoltose, erano collocati accanto a monasteri, santuari, vescovati o lungo le grandi vie di comunicazione, così come era stato stabilito dall'ottavo canone del I concilio di Nicea del 325. Nel Medioevo gli ospedali, quali luoghi vocati ad accogliere i malati senza alcuna distinzione di censo, vennero gestiti esclusivamente dagli ordini religiosi monastici. Sebbene nessun ospedale dell'alto medioevo sia giunto a noi intatto, è possibile da un disegno dell'820 (progetto per l'infermeria annessa al monastero di San Gallo in Svizzera), risalire alle norme costruttive che prevedevano un locale adibito a dormitorio con spogliatoio e servizi igienici, camere riscaldate per i malati gravi, la stanza dei salassi, un refettorio con cucina e un locale di soggiorno per i convalescenti. Col passare del tempo l'assistenza negli ospedali venne affidata anche alla specifica figura del medico a cui era attribuita la responsabilità sanitaria. Alcuni ordini religiosi cavallereschi, sorti con lo scopo principale di fornire assistenza agli infermi diedero un notevole impulso all'organizzazione ospedaliera soprattutto durante il periodo delle Crociate per la liberazione del Santo Sepolcro. Gli ospedali fondati dagli ordini come quello di San Lazzaro, di San Giovanni di Gerusalemme, degli Ospedalieri dello Spirito Santo ecc. erano organizzati strutturalmente per far fronte in modo particolare ai problemi sanitari degli ospiti. Da questo momento si può affermare che lo sviluppo degli ospedali abbia seguito di pari passo i progressi della medicina. La comparsa di eventi sanitari di carattere epidemico o pandemico come peste, colera, vaiolo, sifilide impose l'isolamento dei malati contagiosi in appositi edifici. Nel 1423 venne costruito sull'isola Santa Maria di Nazareth di Venezia il primo ospedale (*lazzaretto*, dal nome dell'isola veneziana conosciuta anche come *Nazarethum*) destinato ad accogliere i malati infetti provenienti dalla

Terrasanta. In poco tempo i lazzaretti o ospedali degli incurabili, costruiti in luoghi isolati e fuori dalle città si diffusero in tutta Italia e in Europa.

Se l'edificazione e la gestione degli ospedali durante il periodo dei Comuni furono affidate alle libere associazioni come le Confraternite e le Corporazioni nell'epoca delle Signorie rinascimentali, che segna il massimo fulgore delle istituzioni ospedaliere italiane, tutte le decisioni in merito erano in mano a un ristrettissimo gruppo di persone. Nello stesso periodo rinascimentale nella struttura dell'ospedale si cominciano a distinguere le parti destinate a funzioni diverse, passando così da un unico ambiente rettangolare diviso a navate a una forma architettonica a croce greca, racchiusa da mura perimetrali in cui due corridoi appunto si incrociano ad angolo retto, formando anche quattro cortili. I segnali di cambiamento avvenuti nel periodo rinascimentale furono in gran parte avviati in Italia con la "*reformatio ospedaliera*" attuata dall'Arcivescovo di Milano Enrico Rampini (1390-1450). In questo modo l'ospedale si trasforma da generico luogo di ospitalità a luogo di cura dei malati, ponendo un limite ai ricoveri non necessari attraverso l'istituzione della funzione di accettazione da parte di un medico<sup>1</sup>. Tuttavia ancora si dava maggior peso all'estetica dell'edificio piuttosto che alla organizzazione funzionale dell'ospedale come se si volesse sopperire in qualche modo alle scarse conoscenze delle nozioni nell'ambito della medicina e ancor più di quelle relative alla trasmissione delle malattie infettive. Martin Lutero, in una nota dopo il viaggio in Italia del 1511 così riportava: «... *gli Ospedali in Italia sono ben provveduti, hanno splendide sedi, forniscono cibo e bevande ottime, il personale è assai diligente, i medici dottissimi. Appena entra un infermo questi depone i vestiaro e quanto altro gli appartiene; di tutto viene preso nota per un'accurata custodia. Poi l'infermo indossa un camice bianco, e gli viene apprestato un buon letto con biancheria di bucato. Subito dopo sopraggiungono due medici ed inservienti che portano cibo e bevande, contenuti in vasi diversi, che non vengono toccati nemmeno con un dito, ma presentati sopra vassoi. Anche matrone velate servono per alcuni giorni, quindi non conosciute, tornano alle loro case...*»<sup>2</sup>.

Con gli sconvolgimenti politico religiosi avvenuti in Europa dal secolo XVI in poi la missione caritatevole dell'ospedale si indebolì sensibilmente.

---

<sup>1</sup> C. CATANANTI, *La storia e le trasformazioni dell'idea di hospitalitas. Diritti e doveri dell'ospedale*, in *Larco di Giano*, n. 52, 2007.

<sup>2</sup> M. PIZZURRA, *Malattie infettive da ricovero in ospedale: epidemiologia, profilassi e igiene ospedaliera*, Origgio, Ciba-Geigy Edizioni, 1984, p. 11.

Si preferì infatti salvaguardare il più possibile la popolazione sana difendendola dalla malattia con la messa in contumacia degli ammalati riducendone l'assistenza. Col passare del tempo, per far fronte alla crescente necessità di ricoveri, queste strutture cominciarono ad ingrandirsi con l'annessione di nuovi locali. L'ampliamento avvenne in modo disorganico e soprattutto senza tener conto, dato le ancor scarse conoscenze igienico-sanitarie, di particolari patologie infettive che in questi ambienti innalzavano sensibilmente i tassi di morbilità e mortalità, tanto che per queste venne successivamente coniato il termine malattie da ospedale.

Nel XVIII secolo, seguendo ancora una volta le trasformazioni edilizie nella realizzazione degli ospedali, sorgono quelli a padiglioni separati e dislocati su di un unico piano in cui i malati contagiosi erano sistemati in edifici più piccoli e isolati dagli altri.

Si impose così una completa riorganizzazione delle strutture ospedaliere segnata principalmente dalle fondamentali scoperte di Pasteur, di Koch, di Lister, dalla medicina sperimentale di Claude Bernard e anche in conseguenza di alcune importanti osservazioni fatte durante la guerra di Crimea nel 1856 e quella franco-prussiana del 1870, quando si constatò che la truppa, sistemata in ambienti oltremodo affollati, aveva tempi di guarigione sensibilmente più alti rispetto agli ufficiali, alloggiati in ambienti più piccoli<sup>3</sup>. In realtà questa profonda trasformazione ebbe il suo inizio nel 1772 anno in cui un ennesimo incendio distrusse quasi completamente l'ospedale Hotel Dieu di Parigi. Nel 1788 l'Accademia delle Scienze di Francia approvò un progetto per la ricostruzione dell'ospedale elaborato in seguito agli studi fatti da un gruppo di eminenti scienziati appositamente costituito.

Anche sul terreno sociale le novità non mancarono. Tra la fine dell'ottocento e il novecento i ricoveri in ospedale interessano anche la classe sociale dei benestanti che fino ad allora erano curati nelle proprie abitazioni. Va ricordato infatti che nell'Italia appena unificata l'*hospitalitas* rientrava ancora nelle attività di pubblica beneficenza in cui l'accesso in ospedale era subordinato non solo alla patologia ma anche allo stato di povertà e i costi erano a carico dei comuni e dei benefattori.

L'età moderna ha imposto altri radicali cambiamenti nella concezione ed edificazione di nuovi ospedali, strutturalmente adeguati al ricovero tanto dei malati comuni come di quelli colpiti da patologie infettive, e conseguentemente alla necessità di disporre di spazi più vasti. Alla ricerca di

---

<sup>3</sup> M. PITZURRA, *op. cit.*, p. 13.

soluzioni sempre più funzionali allo scopo di ridurre gli inconvenienti legati alla distribuzione dei materiali di medicazione, dei cibi e degli stessi malati che presentavano le strutture ospedaliere a padiglioni separati su di un unico piano, sorsero negli Stati Uniti i primi ospedali monoblocco a sviluppo verticale per integrare con il massimo rendimento le strutture i percorsi e i servizi.

## 2. Antichi ospedali nella città di Urbino

Nella città di Urbino, i primi ospedali dedicati all'accoglienza, non solo di chi necessitava di cure, ma anche di poveri, pellegrini, vecchi, esposti e miserandi erano presenti ancor prima del IV secolo; la prima documentazione certa ci riferisce su l'esistenza di un ospedale presso la Chiesa di S. Bartolomeo (oggi S. Bartolo) fin dal 1200<sup>4</sup>. Notizie in merito a un altro ospedale presente in quell'epoca nella città di Urbino sono riportate in un documento dell'Archivio Capitolare dei monaci benedettini dell'ex-convento di San Silvestro in Iscleto (tra Fermignano e Urbina). Si tratta dell'ospedale di S. Sergio che doveva esistere ancor prima del 1291 come si deduce da una pergamena in cui si fa menzione di un incontro avvenuto il 16 giugno 1291 nella Chiesa maggiore di Urbino e sede vescovile (allora S. Sergio) tra il Priore dell'Ospedale di S. Sergio e altri canonici<sup>5</sup>. L'ingresso dell'antico ospedale si trovava poco a monte della Chiesa omonima e dell'ingresso a bugne del Seminario diocesano vecchio, ne è ancora visibile una traccia segnata dall'antico portale ad arco acuto in blocchi di pietra del Furlo circoscritto da un delicato e sottile intaglio geometrico in pietra<sup>6</sup>.

In epoca successiva venne eretto l'ospedale di *S. Maria della Misericordia* ad opera della *Fraternità di S. Maria della Misericordia (Fraternità degli Esposti)* detta di *Pian di Mercato*. L'*Opera Pia della Fraternità di S. Maria della Misericordia detta di Pian di Mercato*, in quanto aveva sede nel luogo ora occupato dal Palazzo Albani "nuovo" di Piazza della Repubblica allora chiamato *Pian di Mercato*, fu fondata nel 6 marzo del 1265 da cento cittadini che si associarono ed elessero dodici Rettori per promuovere l'assistenza dei fanciulli reietti. Il luogo scelto per l'edificazione del nuovo ospedale, alla

---

<sup>4</sup> B. LIGI, *Ospedali della città e Archidiocesi di Urbino dal sec. XII al sec. XX. Memorie storiche*, Stabilimento Tipografico Bramante Urbina, 1973, p. 29.

<sup>5</sup> B. LIGI, *ibidem*.

<sup>6</sup> F. MAZZINI, *I mattoni e le pietre di Urbino*, Argalia Editore, Urbino, 1982, pp. 438-441.

cui opera dettero un notevole contributo i cospicui lasciti dei conti Pacioti di Montefosso (Montefabbri)<sup>7</sup>, fu nel borgo di S. Lucia probabilmente nei pressi del monastero e dell'omonima Chiesa delle Monache dell'Ordine francescano di Santa Lucia, abbattuta nel 1884, ma ben visibili in una carta topografica della città di Urbino risalente al 1689.

La Chiesa e il monastero di S. Lucia si trovavano su una vasta area la cui pertinenza si estendeva dalla Chiesa della SS. Trinità (ora sede del Liceo Scientifico Laurana-Baldi di via Giro del Cassero) fino all'attuale caserma della Guardia di Finanza<sup>8</sup>, comprendendo anche il palazzo, ora del Tribunale, di via Raffaello dove era collocato l'ingresso dell'ospedale. Detto ingresso può essere identificato con quello situato all'angolo fra la via Raffaello e via Timoteo Viti, in cui ne è ancora evidente un portico quattrocentesco a tre arcate che costituiva l'ingresso della Chiesa di Santa Maria della Misericordia, attigua all'ospedale denominato appunto delle *Fraternita di Santa Maria della Misericordia*<sup>9</sup>.

L'origine di questo ospedale viene fatta cadere nell'anno 1333, così come viene riportato in un atto legale, redatto da Angelo Nardi di Amelio Dottore in Sacri Canoni<sup>10</sup>. Presso la Piazza di Pian di Mercato esisteva già un ospedale sotto il titolo di *S. Maria dell'Annunziata e di San Giovanni Battista*, attiguo agli oratori di Sant'Antonio e dei Sette Dormienti (non più esistenti dopo l'edificazione del palazzo Albani nuovo<sup>11</sup>, incorporato nel 1438 nell'ospedale costruito nel borgo di S. Lucia (via Raffaello) che continuò a esistere come luogo per gli esposti maschi. In questo venne successivamente incorporato anche quello di S. Spirito di pertinenza della Parrocchia di S. Sergio.

Queste notizie, riportate da vari AA. in periodi di tempo relativamente lontani fra loro, hanno contribuito probabilmente alla mancanza di chiarezza sulla effettiva collocazione dell'ospedale di *S. Maria della Misericordia di Pian di Mercato*; possiamo supporre che fino a un determinato periodo di tempo hanno continuato a coesistere ed operare sia l'ospedale di Pian di Mercato sia quello di S. Lucia entrambi sotto il medesimo titolo appunto, *S. Maria della Misericordia di Pian di Mercato*.

<sup>7</sup> O.T. LOCCHI, *La Provincia di Pesaro e Urbino*, Edizioni Latina Gens. MCMXXXIV – XII, p. 426.

<sup>8</sup> F. MAZZINI, *op. cit.*, pp. 479-480.

<sup>9</sup> F. MAZZINI, *op. cit.*, p. 441.

<sup>10</sup> B. LIGI, *op. cit.*, p. 31.

<sup>11</sup> F. MAZZINI, *op. cit.*, p. 339.

Questa ipotesi troverebbe conferma da quanto riportato nel diario di Monsignor Origo del 1705 ove si legge «... uscendo dalla Chiesa di S. Francesco passeranno per la Piazza detta Pian di Mercato, daranno un'occhiata all'antico Ospedale della Fraternità, dove si alimentano gli esposti maschi e si fanno le Congrazioni dalli dodici Rettori Gentiluomini, che governano detto luogo, essendo altrove il Conservatorio per le Femmine, e l'Ospedale per gli infermi ... ».

È ovvio quindi che il Monsignor Origo che accompagnava in visita ad Urbino, su indicazione di Clemente XI, il Lancisi attraversarono la piazza e non salirono la via Raffaello, l'altra sede dell'ospedale S. Maria della Misericordia di Pian di Mercato.

L'ospedale di S. Maria dell'Annunziata e di San Giovanni Battista erano stati eretti in virtù di un breve del 4 luglio 1402 di Papa Bonifacio IX che concedeva ... a Bartolo di Tarduccio di Primicilio, ed a sua moglie Atonia figlia di Stefano di Ciccolo di Saulo, cittadini di Urbino la facoltà di fondare nella città di Urbino, o dotare uno Spedale pei Poveri con oratorio ed altare sotto il vocabolo di S. Maria dell'Annunziata e di San Giovanni Battista ... Come detto nell'anno 1438 ... ad istanza di Tommaso di Andrea, Sindaco della fraternità di S. Maria della Misericordia di Pian del Mercato di Urbino, e con l'intervento di Don Bartolomeo dei Catani, Abate del Monastero di Sant'Angelo di Gaifa Commissario della sede Apostolica, nell'esecuzione di un Breve di papa Eugenio IV in data 9 Giugno 1438 venne soppresso in perpetuo lo Spedale di S. Maria dell'Annunziata e di San Giovanni Battista fondato nel largo Val Bona da Ser Bartolo di Tarduccio e da Atonia sua moglie, e tutti i beni, case botteghe e ... pagarono al nuovo Spedale, più sontuoso e più proprio fatto fabbricare nel luogo di Santa Lucia dai Rettori di detta fraternità sotto il nome di Santa Maria della Misericordia ...<sup>12</sup>. È probabile che l'ospedale di Pian di Mercato continuò a svolgere la sua opera ancora per un anno, cioè fino al completamento del nuovo ospedale edificato nel borgo di S. Lucia (via Raffaello). Infatti lo stesso documento riporta che il giorno 12 giugno 1439 il conte Guidantonio da Montefeltro unitamente al vescovo di Urbino, Antonio da S. Vito, acconsentirono alla sua definitiva soppressione.

Di questo antico ospedale si parla anche nella "guida" della città di Urbino divisa in "sette mattine" che il papa Clemente XI preparò nel 1705

---

<sup>12</sup> Biblioteca Università Urbino, Archivio Comune Urbino, Busta 156, fascicolo V, foglio 88. *Notizie storiche sulla fondazione dell'ospedale di Santa Maria della Misericordia di Urbino.*

per il Monsignor Origo e il Monsignor Lancisi, il famoso anatomista e medico, in occasione della loro venuta nella città per l'istruzione del nipote del papa, Annibale Albani. Durante la prima mattina infatti, si fa riferimento a una visita che i due inviati avrebbero dovuto compiere nei pressi di Pian di Mercato dando «... un'occhiata all'antico ospedale della Fraternità dove alimentano gli esposti maschi, e si fanno le Congregazioni delli dodici Rettori gentiluomini, che governano detto luogo, essendo altrove il Conservatorio per le Femmine, nell'ospedale per gl'Infermi ... »<sup>13</sup>. L'antico ospedale trecentesco aggregato, come detto, a quello di via Raffaello che tuttavia continuò ad essere il luogo per gli esposti maschi, come viene riportato nella guida sopra citata, e l'attigua sede della *Congregazione di Carità* occupavano parte dell'area dell'attuale piazza della Repubblica. All'inizio dell'Ottocento questo edificio, unitamente agli oratori dei Sette Dormienti e di S. Antonio abate furono demoliti per far posto al nuovo palazzo degli Albani, la cui costruzione arretrata rispetto ai precedenti edifici per ampliare la piazza di Pian di Mercato, ebbe inizio nel 1831<sup>14</sup>. È possibile farsi un'idea della situazione urbanistica antecedente questi interventi sulla piazza che risulteranno nella conseguente demolizione degli edifici menzionati, dalla visione di un disegno della planimetria catastale di Urbino del 1810 di Giovan Battista Galli, conservata presso l'Archivio di Stato in Roma. Non è noto dove trovò nuova sede il luogo per gli esposti maschi, tuttavia sappiamo che intorno al 1850 era stato istituito un orfanotrofio maschile al posto del soppresso convento della Chiesa di S. Agostino<sup>15</sup>.

L'edificio in cui aveva sede il nuovo ospedale di *S. Maria della Misericordia* che in origine aveva ospitato una comunità di terziarie francescane, sebbene fosse in prossimità della parrocchia di S. Sergio, come abbiamo visto, era invece di competenza di quella più vasta di S. Lucia che comprendeva anche il convento e la Chiesa della SS. Trinità, trasformata nel 1907 in filanda e infine demolita nel dopoguerra per far posto ad un edificio scolastico. Il complesso era stato notevolmente ampliato già conseguentemente alla riunione dell'ospedale di *S. Maria dell'Annunziata e di San Giovanni Battista* e successivamente in seguito a un breve del pontefice Callisto III del 16 dicembre 1455, venendo incontro alle richieste del conte Federico

<sup>13</sup> A. GIOVANNINI FABI, *L'arte in Urbino. Rivisitare Urbino con una guida di eccezione: Papa Clemente XI*, in *I Quattro Vent*, n. 1, Montefeltro Edizioni, Urbino, 1980.

<sup>14</sup> F. MAZZINI, *op. cit.*, p. 351.

<sup>15</sup> F. MAZZINI, *op. cit.*, p. 526-531; B. LIGI, *op. cit.*; O.T. LOCCHI, *op. cit.*, p. 427.

da Montefeltro e a quella dei Rettori dell'ospedale di *S. Maria della Misericordia* che sollecitavano l'annessione anche dell'attiguo ospedale di S. Spirito di pertinenza alla parrocchia di S. Sergio e quello di S. Spirito di Fermignano<sup>16 17</sup>.

Nello stesso breve si sollecitava il governo della città a provvedere alla realizzazione contiguamente a detto ospedale, allora il più importante di quelli esistenti in Urbino, della casa delle donne inferme e dei fanciulli esposti che però vennero istituiti solo in epoca successiva, nel 1622<sup>18</sup>. Nel frattempo questi trovarono sistemazione nell'ex ospedale di S. Spirito. Dell'ospedale della *Fraternita di S. Maria della Misericordia* e dell'annesso Conservatorio femminile si fa cenno nell'*Istruzione per il viaggio* di Clemente XI<sup>19</sup>, dove gli inviati del papa Origo e Lancisi, nella quarta mattina ... *Visiteranno L'Ospedale degli infermi, e Monsignor Lancisi farà la carità di visitare gli ammalati interrogando l'Ospedaliere della maniera che si tiene per la loro cura, e correggendo quello che troverà da correggersi. Daranno una medaglia d'argento con l'indulgenza in articolo Mortis a ciascheduno Infermo, dandogliene a tale effetto dodici di quelle, che il Papa suole distribuire quando va a visitare gli Ospedali di Roma, che faranno più del bisogno...*<sup>20</sup>.

---

<sup>16</sup> Biblioteca Università Urbino, Archivio Comune Urbino, Busta 156, fascicolo V, foglio 88. *Notizie storiche sulla fondazione dell'ospedale di Santa Maria della Misericordia di Urbino*.

<sup>17</sup> L'ospedale di S. Spirito che il MAZZINI cita nel suo volume *I mattoni e le pietre di Urbino* (*op. cit.*, p. 441), aggregato nel 1455 al contiguo ospedale di S. Maria della Misericordia, è da identificare con quello di S. Sergio chiamato anche di S. Spirito. Nel documento citato nella nota 10 infatti si fa riferimento ad uno ospedale di S. Spirito, ma esistente presso Fermignano e amministrato dall'abate del Monastero di S. Angelo di Gaifa che probabilmente presiedeva anche quello di S. Sergio. La conferma dell'esistenza di un ospedale detto di S. Spirito di Fermignano ci viene data da un documento citato da LIGI (*op. cit.*, nota 3, p. 45) "*libro censuario del Capitolo di Urbino*", in cui l'autore riporta testualmente: ... *il 9 febbraio 1365 viene fatta Memoria di Don Ventura di Sante Priore dell'Ospedale dello Spirito Santo di Fermignano ...*

<sup>18</sup> Il Conservatorio delle orfane e delle esposte che insieme all'Istituto delle Convertite facevano parte dell'Opera Pia Conservatori femminili Riuniti, presente anche nell'immediato dopoguerra, venne istituito nel 1622. Con il Regio Decreto 15 marzo 1864 l'Istituto delle Convertite venne trasformato in Conservatorio delle adolescenti povere e pericolanti e i due Conservatori aggregati nel 1878 sotto l'unica denominazione di Conservatori Femminili Riuniti (nt. 5, p. 427) che aveva sede presso la ex sede della Chiesa di S. Maria della Bella, l'attuale edificio universitario detto "Magistero".

<sup>19</sup> A. GIOVANNINI FABI, *op. cit.*

<sup>20</sup> *Ibidem*.

L'ospedale della Fraternita di *S. Maria della Misericordia* certamente il più grande, non solo della città di Urbino, non era però l'unico, già nel 1441 si contavano sette ospedali all'interno della città e trentasei nel circondario, tra cui quello di: S. Giacomo della Villa di Castelboccione; S. Maria di Colbordolo; S. Giovanni di Coldelce; S. Lazzaro e S. Antonio di Fermignano; Santi Giacomo e Cristoforo dei Forquini; Bigani presso il Furlo; S. Antonio del castello di Montefabbri; S. Antonio di San Donato; Villa di Foresto di Schieti ecc. tanto per citarne alcuni<sup>21</sup>.

Riferendoci ad epoche precedenti si ha notizia che all'interno della città esistesse un ospedale già prima dal 1365 nel quartiere di S. Giovanni e precisamente sul luogo in cui è presente l'omonimo oratorio risalente appunto al 1365, data in cui la bolla del Capitolo Lateranense ne concesse l'erezione sotto il titolo di S. Giovanni Battista. Sappiamo anche che questo ospedale è rimasto funzionante almeno fino all'inizio del sec. XV, in quanto in esso prestò la sua opera e vi morì il 24 giugno 1415 il Beato Pietro Spagnolo<sup>22</sup>.

Un altro ospedale (S. Lazzaro) si trovava dove ora sorge il monastero di clausura di S. Chiara fuori le mura, sotto la ex porta o baluardo di Belisario. Se ne ha notizia da un documento con cui il Papa Eugenio IV, su richiesta del conte Guidantonio da Montefeltro e della cittadinanza di Urbino, nel maggio del 1440, autorizzò la vendita di parte dei beni dell'ospedale di S. Spirito e di S. Lazzaro posto, questo, fuori le mura e nei pressi della porta di S. Polo, affinché il ricavato fosse destinato per il restauro della fabbrica della basilica metropolitana (duomo)<sup>23</sup>.

Per il ricovero e l'isolamento dei malati affetti da malattie contagiose, in modo particolare da quelli colpiti dalla peste, esisteva presso il borgo Mercatale il cosiddetto Lazzaretto. Esso sorgeva nel luogo denominato Sanità e precisamente sul piazzale triangolare che si trova diagonalmente opposto alla rampa di Francesco di Giorgio Martini e affianco alle grandi arcate di sostegno del piazzale. Il lazzaretto nel 1500 fu trasformato in Chiesa dedicata a S. Rocco a cui nel 1600 venne affiancata, formando uno stesso fabbricato, la Chiesa di S. Antonio abate. Le chiese, visibili nella celebre Crocefissione del Barocci (ora

<sup>21</sup> Arch. Capit. Cordini Ms., *Compendio Libro Q dell'antichissimo Catasto dei Beni Ecclesiastici di Urbino, l'anno 1441*, cit. da LIGI (*op. cit.*, nt. 3, p. 43).

<sup>22</sup> B. LIGI, *op. cit.*, p. 34. Nel libro di FRANCO MAZZINI (*op. cit.*, nt. 4, p. 416) si ravvisa una contraddizione con quanto affermato dallo stesso a p. 404 e dal Ligi, in quanto il primo riporta che l'ospedale era stato soppresso nel 1365 e il secondo riporta invece che il Beato Pietro Spagnolo vi fu ricoverato e vi morì nel 1415.

<sup>23</sup> F. MAZZINI, *op. cit.*, p. 384-385.

al museo del Prado di Madrid), in molte stampe antiche della città di Urbino e in alcune fotografie di fine Ottocento, vennero demolite agli inizi del '900<sup>24</sup>.

Abbiamo notizia di un ospedale chiamato di *Santa Maria della Bella* nel quartiere di S. Polo già esistente nel 1565 presso l'omonima Chiesa, quando venne assegnato da Pio IV, sollecitato dal duca Guidubaldo II dell'Urbino, alla comunità di suore che prese lo stesso nome, Convertite di *Santa Maria della Bella*. Quello che rimane della Chiesa è soltanto la facciata, inglobata ora nell'edificio universitario detto (ora sede dell'A.S.D. dell'Università degli Studi di Urbino, Carlo Bo). Non è noto fin quando l'ospedale rimase in attività ma sembra probabile che fu trasferito presso l'ospedale maggiore di via Raffaello, quando venne costruita la nuova Chiesa e tutto il monastero rinnovato. Intorno alla metà dell'Ottocento il monastero fu soppresso e al suo posto vi venne insediato l'orfanotrofio femminile, ancora attivo nell'immediato dopoguerra<sup>25</sup>.

Accanto all'assistenza ospedaliera esisteva, ed è rimasta attiva fino a non molto tempo fa, quella rivolta agli anziani ricoverati presso il colle dei Cappuccini. Questa era svolta dall'*Opera Pia Casa di Ricovero*, Ente istituito nel 1870 dal comune di Urbino in associazione con un Comitato di cittadini, allorché all'atto della soppressione degli Ordini religiosi lo Stato cedette al Comune il convento<sup>26</sup>.

Per molto tempo l'ospedale di *S. Maria della Misericordia* amministrato dalla *Congregazione di Carità di Pian di Mercato*, non l'unico ma certamente il più importante della città, ha avuto sede unitamente alla Casa delle Esposte in via *Raffaello*. Ovviamente non mancarono richieste da parte degli amministratori della Confraternita per i necessari interventi non solo economici a sostegno dell'Opera ma anche per gli ampliamenti dei locali dell'ospedale onde far fronte alla necessità dei ricoveri. Da una di queste richieste che Coriolano Staccoli, canonico della Venerabile Fraternità di Pian di Mercato di Urbino, indirizza al Gonfaloniere della città, apprendiamo quale doveva essere la situazione dell'ospedale nell'anno 1817:

«In riscontro alla pregiata Sua dei 22 cadente, e portante l'estratto di una circolare della Sagra Confraternita relativamente all'ospedale, ci affrettiamo di darle la seguente evasione, pregandola in quest'incontro ad interessarsi per un ... a favore di un luogo Pio abbastanza diventato appunto per oggetto di ammalati.

<sup>24</sup> *Ibidem*, e p. 521.

<sup>25</sup> *Ibidem*; anche O.T. LOCCHI, *op. cit.*, p. 428.

<sup>26</sup> *Ibidem*; anche *Ospedale*, in *L'Eco di Urbino*, anno I, n. 21, 13 agosto 1899.

*Il Pio stabilimento della fraternità ha presso di se un piccolo ospedale annesso al Conservatorio delle esposte, dove, secondo le antiche consuetudini, non devono aver luogo, che li soli ammalati di feбри non croniche, e quelli, che sono affetti da malattia chirurgica, escluso affatto il morbo Gallico [sifilide, N.d.A.], ed il cronicismo, rapporto al quale due soli individuavi vengono annessi per consuetudine un'uomo cioè, ed una donna. Questo spedale non ha attualmente fondi appositi, e nemmeno un locale molto esteso. Rapporto ai primi, in origine non possedeva, che un piccolo fondo rustico, che in oggi non più esiste, e le cui rendite potevano ammontare a circa ... 40 annui, con cui mantenevano, e curavano solamente otto, o dieci malati, quali straordinario di qualche epidemia erano aumentati fino al num.° Di 12 o 13, formandosi in tale congiuntura una radoppiata fila di letti. Trattandosi di uomini questi venivano collocati nella sala d.<sup>a</sup> dell'Annunziata, la cui lunghezza è di palmi 64., e 44. di larghezza avendovi luogo 12 letti. Se vi erano donne inferme, queste erano poste in una sala superiore, che in oggi vi tiene 18 letti, e la di cui lunghezza è di palmi 71., e 45. di larghezza. Dal momento però, che sopravvennero nelle decorse epoche 10 truppe estere in Urbino, obbligò il governo d'allora di erigere uno ospedale militare, e si servì a tal uopo di un locale contiguo, la cui lunghezza è di palmi 70., e la larghezza di 45. Al presente questo locale passa sotto la denominazione di Sala della Concezione, e contiene tutti quegli ammalati, che sono affetti di febbre, essendo innanzi la nuova fabbrica del nosotrofo, uno degli antichi dormitori delle Alunne posto in comunicazione per mezzo di una apertura di corsa [sic] nel muro divisorio. Ecco come fu aumentato l'ospedale della 3° sala unicamente per militari, per cui mensilmente il luogo Pio riceveva un competente indenizzo da quel governo a ristoro delle spese, che incontrava, e perché non uso a mantenere simili ammalati. In tal modo dilatato il locale dopo il felice ristabilimento del Pontificio Regime si è insensibilmente introdotto l'abuso di riceversi un num.° d'infermi maggiore di quello che era in costume, abuso tanto più pernicioso pel Pio Istituto della Fraternità, in quanto che avendolo in si breve tempo aggravato in un modo superiore alle proprie forze, ed al piccolo fondo che possedeva, lo dissesta notabil.<sup>e</sup> e nel suo economico e lo conduce alla sua totale rovina, giacchè l'attuali influenze, ed eccesso di miserabilità non si contano giornalmente meno di 38., o 40. ammalati, che ... la non tenue somma di 120 a 130 al mese, non compreso il consumo degli utensili né la somministrazione di medicinali, che pure costano denaro al luogo Pio. Ne sia una prova del fin qui rapporto il sapere che nell'anno decorso 1816 trecento ventisette sono stati gli ammalati accolti nell'Ospedale, di quali settantatrè sono morti. E dal primo del corrente anno a tutto il giorno presente due cento ventisei sono stati i trattativi, e*

quarantanove i morti. E qui si osservi che la spesa di un morto non è meno di uno scudo per individuo. Un'affluenza ad dunque di ammalati così moltiplicata, un numero di morti così vistoso, una manutenzione di biancheria così indispensabile, ed abbiano disestata l'economica azienda dell'intero Istituto non è difficile a comprenderlo. Basterà il sapere, che notabili riforme nel trattamento a gli stessi ammalati, benché sempre superiore a quello, che si pratica negli ospedali di Pesaro, Sinigallia, e Gubbio, diminuzione di vitto agli stessi cronici, riduzione di pensione alle istesse esposte degenti nel conservatorio, e che finalmente hanno tutto il diritto di essere alimentate, sono state le misure, a cui si sono veduti obbligati i Moderatori del luogo Pio, onde proseguire a ricevere per qualche altro tempo nel proprio ospedale tanti infelici più oppressi dal languore, e dalla spossatezza, che dagli stessi malori. E dappiochè al disopra si è fatto parola di imbiancheria non le dispiaccia, Sig. Gonfaloniere, di osservare la qui unita tabella riguardante la medesima, e per cui si rileva, a colpo d'occhio, che non vi sono lenzuoli da mutare, coperte da raddoppiare alla circostanza, stramazzi per provvedere quelli che vi sono accolti.

Parlando poi delle sale da chirurgia potrà rilevarsi mancare assolutamente il modo, come aumentarne nel suo locale o tenerne una disgiunta dalle tre attualmente esistenti, ed indicate, per cura di quelli, che possono essere presi dal morbo contagioso, obbligando appunto di presenze la piccolezza del locale di tenere accomunati gli infetti, con gli altri che non lo sono. Finalmente si fa conoscere che per aversi lo stato ottimale degli infermi, quello della qualità della malattie, dei loro progressi, metodi curativi, e quant'altro viene ingiunto su tale emergenza, sarà indispensabile quando non si voglia collocare stabilmente sulla faccia del luogo, incaricare almeno apposita persona intelligente a disimpegno della prescritta periodica relazione, poichè tanto al Sig. protomedico, che al sig. primo chirurgo curanti nello spedale, comechè seriamente occupati nelle cure dei malati ... in buon numero per la città, si rende impossibile di dare un esatto sfogo al settimanale prospetto ordinato. Riassumendo ad dunque le cose, e conoscendovi per prova quanto interessi alla Superiore Autorità il provvedere all'attuale stato di tanti infelici, aggravati da morti, e bisognosi del più sollecito aiuto, Noi siamo nella più ferma osservanza, che non si mancherà di prestare al nostro ospedale tutti quei sollievi, che esige il suo stato, La non lieve opera, che giornalmente soffre per molti ammalati, e se finalmente non si vuole affatto veder chiuso uno stabilimento, che dovrebbe formare le comuni premure, perchè aperto per soccorrere i miserabili

Ci diamo l'onore di attestarle la nostra distinta stima, e rispetto.

Di V.S. Ill.ma

Urbino 31 Maggio 1817»

Verso la fine del 1800 (1899) apprendiamo che, per le solite pesanti carenze finanziarie e malaugurate gestioni succedutesi negli anni con disavanzi sempre più consistenti, la disponibilità dei posti letto dell'ospedale di S. Maria della Misericordia era stata ridotta a soli 7 posti per gli ammalati indigenti e a 10 per quelli a carico del municipio di Urbino e degli altri comuni limitrofi<sup>27</sup>. Ciò nonostante, erano stati trovati i finanziamenti, giunti anche da parte dello Stato attraverso il Ministro Zanardelli, per costruire una nuova sala operatoria i cui lavori iniziarono nell'aprile del 1899 e terminarono nel 1901<sup>28</sup>.

Nello stesso anno (novembre) il conte Ettore Gherardi, consigliere della *Congregazione di Carità di Pian di Mercato*, si fa promotore della proposta di costruire un nuovo ospedale nel borgo S. Lucia, dove vi erano locali andati in rovina e adiacenti probabilmente alla Chiesa medesima abbattuta, definitivamente, unitamente al convento presente fino al 1884<sup>29</sup>. L'idea di costruire un nuovo ospedale venne abbandonata in quanto si presentava la possibilità di allestirne uno presso il convento di S. Chiara dopo che la Congregazione di Carità aveva ceduto al Governo il palazzo delle Esposte, sede anche dell'ospedale, nel quale si sarebbe insediato dal 1888 il riformatorio, poi Casa di ri-educuzione minorile, senza da esso ricevere in cambio, come era stato richiesto, il palazzo di S. Girolamo, che il Governo avrebbe destinato a carcere<sup>30</sup>. Infatti nel gennaio del 1904, tramite un progetto presentato dall'ingegner Falasconi<sup>31</sup>, che proprio in quegli anni era impegnato anche per la realizzazione dell'acquedotto per la città di Urbino, si pensò di riadattare l'ex convento di S. Chiara a sede del nuovo ospedale con l'ingresso ove era la Chiesa<sup>32</sup>.

### 3. Il trasferimento dell'ospedale presso l'ex Monastero di S. Chiara

Il complesso di S. Chiara era stato acquistato nel 1864 dal Comune e divenne sede dell'Istituto di educazione Femminile fino al 1904, quando

<sup>27</sup> *Pro ospedale. Lettera di S.E. il Ministro Zanardelli*, in *L'Eco di Urbino*, anno III, n. 11, 1 giugno 1901.

<sup>28</sup> *Ospedale*, in *L'Eco di Urbino*, anno IV, n. 10, 2 luglio 1902.

<sup>29</sup> F. MAZZINI, *op. cit.*, pp. 479-482; anche *Ospedale*, in *L'Eco di Urbino*, anno VI, n. 1, 1 gennaio 1904.

<sup>30</sup> M. SISTI, *Salus publica suprema lex. L'acquedotto di Urbino 1907-2007*, Ed. Montefeltro, Urbino 2007.

<sup>31</sup> *Ospedale*, in *L'Eco di Urbino*, anno VI, n. 2, 17 gennaio 1904.

<sup>32</sup> F. MAZZINI, *op. cit.*, p. 311-324.

passò a sede dell'ospedale<sup>33</sup>. Il Comune infatti cedette il monastero per novantanove anni, al fine di istituire l'ospedale e il brefotrofo rispettivamente al primo e secondo piano mentre il pian terreno sarebbe rimasto per il ricovero degli anziani, per un ambulatorio, per i bagni pubblici e per gli uffici<sup>34</sup>.

Il progetto per il nuovo ospedale subì forti critiche da più parti in quanto avrebbe previsto l'apertura di tre porte in corrispondenza dei tre altari che sarebbero stati tolti: quella di fronte all'ingresso sarebbe stata destinata all'accesso principale mentre le altre due rispettivamente a sinistra per i reparti di chirurgia e medicina, quella a destra destinata all'ingresso per i bagni pubblici. Ciò nonostante i lavori iniziarono nel mese di gennaio ma nell'agosto del 1904 vennero bloccati in seguito a una relazione non favorevole dell'ing. Viviani, incaricato dall'Ufficio Regionale dei Monumenti delle Marche per un'ispezione, probabilmente sollecitata da molte proteste<sup>35</sup>. In questo frangente le polemiche contro il riadattamento di S. Chiara per le esigenze del nuovo ospedale si fecero sempre più aspre, varcando anche i confini provinciali, con articoli di Egidio Calzini sul giornale dell'Arte di Roma e a Firenze sulla rivista "Il Marzocco" con un testo emblematico: "I Vandali della carità". In quest'ultimo si contesta aspramente il riadattamento della Chiesa ad atrio dell'ospedale, lavori questi che avrebbero modificato sensibilmente la struttura del monastero e autorizzati in quanto il complesso non era compreso nell'elenco dei monumenti nazionali. L'autore dell'articolo ironicamente si esprime in questo modo: "*quale relazione ci può essere tra un convento medievale e un ospedale moderno? Tra la casa della penitenza e quella dell'igiene? Sono due case di salute, si dirà: ma la salute del corpo non è precisamente governata dalle stesse leggi che la Chiesa prescrive alla salute dell'anima. All'opposto spirito che informa i due edifici corrispondono sostanziali diversità nella disposizione e nell'architettura di essi: e se guastare un bel monastero antico per adattarlo ad usi moderni è un'offesa all'arte e alla bellezza, costringere un ospedale moderno nella camicia di Nesso d'un antico convento è offesa non minore alla scienza ed all'igiene*"<sup>36</sup>. L'ingegner Falasconi, autore del progetto, accusato dall'Aurora, organo della Chiesa Cattolica, di aver distrutto la Chiesa si difese sostenendo invece di averla

---

<sup>33</sup> *Cronache, Consiglio comunale*, Adunanza del 12 Febbraio; *Ospedale*, in *L'Eco di Urbino*, n. 4, 21 febbraio 1904.

<sup>34</sup> *Il nuovo ospedale*, in *L'Eco di Urbino*, anno VI, n. 15, 25 settembre 1904.

<sup>35</sup> *Il Marzocco, Marginalia, I Vandali della carità*, anno IX, n. 37, 11 settembre 1904, Firenze.

<sup>36</sup> *L'Ospedale e la Chiesa di S. Chiara*, in *L'Eco di Urbino*, anno VI, n. 9, 8 maggio 1904.

recuperata, di aver riparato la cupola ormai cadente e quindi di aver dato la possibilità di essere visitata, cosa impossibile prima del restauro. Si giustifica poi sostenendo che altre chiese nella città furono abbattute come quella di S. Agata riadattando lo spazio a caffè “... ove tutti compresi i Sacerdoti, vanno a passarvi dei quarti d'ora di piacere, perché tanto chiasso se S. Chiara diviene atrio custodito gelosamente di un Ospedale sontuoso che la regione tutta Marchigiana ci dovrà invidiare?”<sup>37</sup>.

Non mancarono poi le critiche, a lavori quasi ultimati, provenienti anche dalla Giunta Provinciale Amministrativa di Pesaro in merito al progetto dell'impianto di riscaldamento ritenendo incapace la nuova Amministrazione, da poco insediata, di sostenerne le spese ribadendo che: “in una Città di appena cinquemila abitanti e che attraversa una crisi gravissima economica, non si ha diritto a pretendere che l'Ospedale contenente un numero limitato di letti, sia impiantato come un Istituto di grande importanza ...”<sup>38</sup>. La struttura del nuovo ospedale, secondo il progetto comprendeva le seguenti sezioni: il gabinetto di elettroterapia, quello di microscopia, un ampio salone, a cui si accedeva attraverso una larga scalinata, diviso nei due reparti di medicina e due di chirurgia, il reparto di disinfezione, il reparto di isolamento per le malattie infettive, la sala operatoria, la farmacia sulla parte sinistra della Chiesa, il brefotrofo, il ricovero di mendicità, la cucina, la lavanderia e gli uffici della Congregazione<sup>39</sup>. A distanza di un anno dall'ultimazione dei lavori, tuttavia, i malati non erano ancora stati trasferiti a causa del ritardo della messa in funzione dell'impianto di riscaldamento a vapore<sup>40</sup>.

Nei primi mesi del 1906 finalmente il nuovo ospedale era in piena attività, ma non si erano ancora sopite le polemiche, conseguenti alla scelta del luogo, che continuarono per lungo tempo e nel mese di dicembre del 1907 vennero aperti i bagni pubblici, completamente separati dall'ospedale

<sup>37</sup> *È ora di finirla*, in *L'Eco di Urbino*, anno VI, n. 16, 23 ottobre 1904.

<sup>38</sup> *Su e giù per Urbino*, in *L'Eco di Urbino*, anno VIII, n. 6, 11 febbraio 1906.

<sup>39</sup> F. MAZZINI, *op. cit.*, pp. 311-324; anche *Pro Urbino*, in *L'Eco di Urbino*, anno VI, n. 19, 25 dicembre 1905.

<sup>40</sup> Cfr. la Legge 13 luglio 1905, n. 399 che autorizza il concorso dello Stato per mutui di favore di opere igieniche comunali, attuata attraverso il Regio Decreto 30 maggio 1907, n. 569 che approva il regolamento per l'esecuzione della Legge 13 luglio 1905, n. 399, sui mutui di favore per opere igieniche comunali e sui concorsi dello Stato per condutture di acqua potabile. “Legge 13 luglio 1905, n. 399. – Che autorizza il concorso dello Stato per mutui a favore di opere igieniche comunali. (Pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 177 del 29 luglio 1905)”.

e funzionanti solo per il pubblico esterno e con l'ingresso posto nella piazzetta di S. Chiara a destra dell'ingresso dell'ospedale.

#### 4. Il nuovo ospedale di S. Maria della Misericordia

Con l'emanazione di varie leggi riguardanti l'elargizione di mutui con interessi nulli, o particolarmente favorevoli, per i Comuni che intendevano realizzare opere per il miglioramento delle condizioni igieniche<sup>41</sup>, si cominciò a pensare alla costruzione di un nuovo ospedale, anziché migliorare quello di S. Chiara. Nella nuova struttura che avrebbe dovuto sorgere al di fuori delle mura cittadine, per la quale era stata prevista una spesa di seicentomila lire avrebbe trovato posto, sempre secondo le previsioni successive, anche un reparto per la patologia tubercolare, attraverso i criteri stabiliti dalla Legge 24 luglio 1919, n. 1382, malattia questa con una grande prevalenza a quei tempi. I finanziamenti richiesti non giunsero e, fra varie vicissitudini, si pensò di chiedere almeno un intervento da parte dello Stato per il restauro e l'adeguamento di quello esistente, dopo circa trent'anni di attività, ma senza nulla di fatto. Nel 1939 la situazione era talmente degenerata che in conseguenza di una ispezione delle autorità sanitarie provinciali guidate dall'Ispettore Generale Medico, segnalavano alla Prefettura di Pesaro la necessità di un immediato intervento che, se non effettuato nei tempi previsti, avrebbe provocato il declassamento dell'ospedale. I primi anni '40 videro l'Ente Comunale di Assistenza (ECA) che con la legge del 3 giugno 1937, n. 847, entrata in vigore dal 1° luglio 1937, contestualmente in ogni

---

<sup>41</sup> Si veda la Legge 25 giugno 1911, n. 586, portante concessione a favore dei comuni del Regno per la provvista di acque potabili, per la esecuzione di opere di igiene e per la costruzione o sistemazione di ospedali comunali e consorziali; e conseguentemente il D.lgs. luogotenenziale 10 agosto 1945, n. 517, Autorizzazione della spesa di lire sei miliardi occorrente all'esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti, a pagamento non differito, a sollievo della disoccupazione operaia. "Legge 25 giugno 1911, n. 586. – Portante concessioni a favore dei comuni del Regno, per la provvista di acque potabili, per la esecuzione di opere di igiene e per la costruzione o sistemazione di ospedali comunali e consorziali" (G.U. Serie Generale n. 109 del 11 settembre 1945). Entrata in vigore del provvedimento: 12 settembre 1945. Con tale Decreto si autorizzava la spesa di lire sei miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti a pagamento non differito anche di competenza di Enti locali. La spesa sostenuta dallo Stato per l'esecuzione dei lavori restava per metà a carico degli Enti locali interessati. Il recupero della quota anticipata dallo Stato sarebbe stato effettuato in trenta rate annuali costanti senza interessi, decorrenti dal terzo anno successivo a quello in cui sarebbe stato redatto il verbale di collaudo.

comune del Regno sostituì le precedenti Congregazioni di Carità, cercare di reperire i fondi necessari per la costruzione di un nuovo ospedale in località Giardino<sup>42</sup>, luogo non meglio precisato, con una capacità recettiva di centoventi posti letto. Tutte le pratiche vennero bloccate in conseguenza degli eventi bellici e riprese nel 1946-1947, con un nuovo progetto per un ospedale con 280 posti letto, in località Padiglione, dove si trova quello attuale. L'edificazione del nuovo ospedale era, tuttavia, divenuta possibile per effetto dell'emanazione del Decreto Luogotenenziale del 10 agosto 1945, con il quale si autorizzava la spesa di lire sei miliardi per l'esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti a pagamento non differito anche di competenza di Enti locali<sup>43</sup>. Finalmente nel 1948 ebbero inizio i lavori che purtroppo, ben presto, vennero interrotti a seguito dell'entrata in vigore della legge 3 agosto 1949, n. 589<sup>44</sup> che modificava sfavorevolmente l'erogazione dei contributi per i comuni; la situazione era talmente critica che l'Amministrazione pensò di rimettere mano all'adeguamento del vecchio ospedale di S. Chiara. Tutto rimase fermo fino al 1961, quando dietro le insistenze della cittadinanza per il fatto che evidentemente si poterono ottenere alcuni finanziamenti, tuttavia, in misura molto minore rispetto a quelli richiesti, i lavori ripresero sebbene ridimensionati anche in relazione al numero di posti letto che scesero rispetto a quelli previsti di ben 163 unità. Per sopraggiunte difficoltà seguì un'altra interruzione dal 1963 fino all'aprile del 1966, quindi i lavori vennero di nuovo ripresi per concludersi alla fine del 1972, portando la disponibilità dei posti letto ad un totale di trecento unità. Il 14 gennaio del 1973 l'ospedale di Santa Maria della Misericordia venne finalmente inaugurato.

---

<sup>42</sup> B. LIGI, *op. cit.*, p. 210.

<sup>43</sup> Cfr. nota precedente.

<sup>44</sup> L. 3 agosto 1949, n. 589. "Legge 3 agosto 1949, n. 589. Provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli Enti Locali".

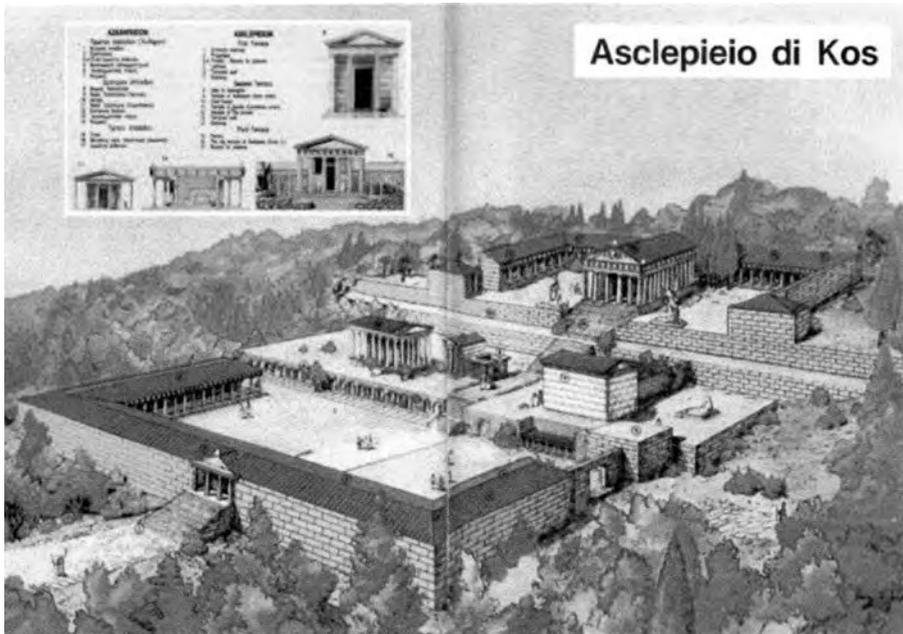


FIG 1 = Ricostruzione dell'Asclepion di Kos (Grecia).



FIG 2 = Ex chiesa della SS. Trinità ora sede del Liceo Scientifico Laurana (Giro del Cassero).



FIG 3 = Urbino in una stampa del 1689. In basso a sinistra il campanile della chiesa di S. Lucia e la chiesa della SS. Trinità.

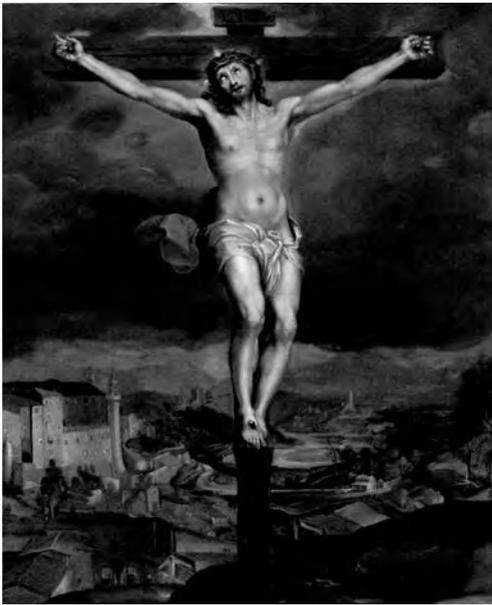


FIG 4 = Veduta della chiesa di S. Rocco nella crocifissione del Barocci (Madrid, Museo del Prado).



FIG 5 = Ingresso dell'antico ospedale di S. Sergio in prossimità dell'omonima chiesa di via Raffaello.



FIG 6 = Antico ospedale di *S. Maria della Misericordia* in via Raffaello poi sede della Casa di rieducazione minorile e ora del Tribunale in una fotografia di inizio '900.



FIG 7 = Ingresso secondario del palazzo del tribunale già casa di rieducazione e ancor prima dell'antico ospedale di *S. Maria della Misericordia* in via Raffaello.

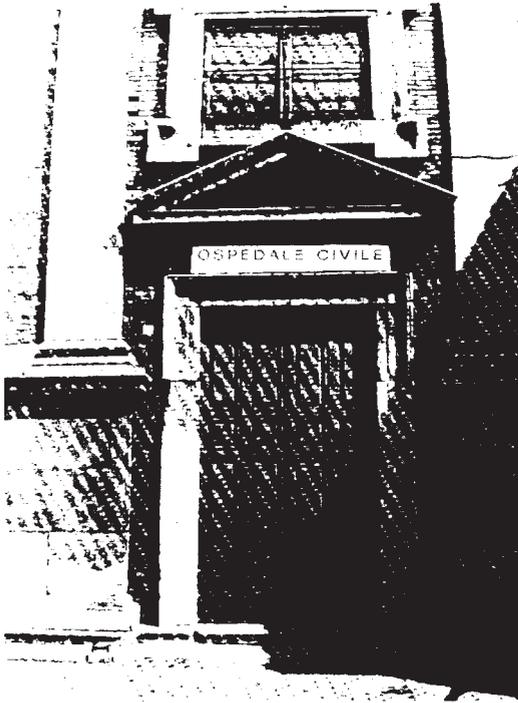


FIG 8 = Ingresso dell'ospedale presso l'ex Monastero di S. Chiara ora ingresso dell'I.S.I.A. (Istituto Superiore per le Industrie Artistiche) in via S. Chiara.



FIG 9 = Cortile pensile dell'ex Monastero di S. Chiara.

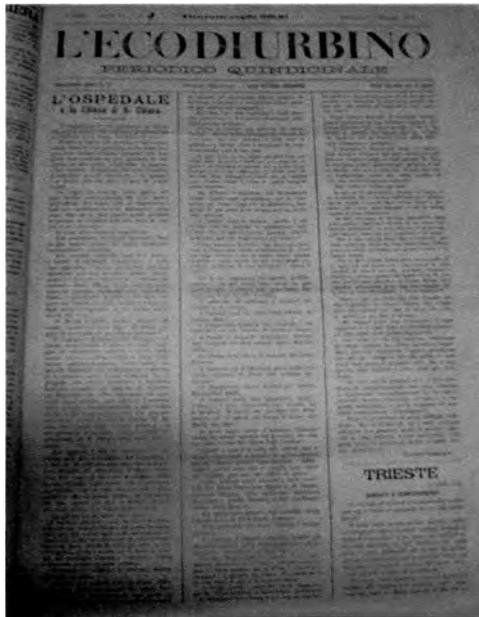


FIG 10 = L'Eco di Urbino, Anno VI n. 9. Domenica 8 maggio 1904.



FIG 11 = Il mensile Il Marzocco (1896-1932) di Firenze nel quale l'11 settembre del 1904 è stato pubblicato alle pagg. 3 e 4, l'articolo critico sulla trasformazione del Monastero di S. Chiara in ospedale (Marginalia) "I vandali della carità".